

perduti».

Una stoccata la dedica anche al revival di Tangentopoli. «Ero in albergo a Londra e mi portano i giornali italiani, vedo i titoli su Mario Chiesa. Scusate, sono i giornali di vent'anni fa, voglio quelli di oggi. Oggi? Mario Chiesa? Ancora? Cinque anni in prigione e poi dove lo mettono? Come se un pedofilo sta cinque anni in prigione e poi lo fanno direttore di una scuola materna».

LA SINISTRA ITALIANA

Roberto non risparmia neanche la Sinistra: «Se non ci fosse mancherebbe il materiale per lo spettacolo... la sinistra è andata al governo e non ho fatto in tempo a scrivere le gag su Prodi che il governo è caduto... hanno fatto una legge e il giorno dopo gli stessi ministri sono scesi in piazza contro la stessa legge; è inutile, sono abituati talmente a stare all'opposizione che

LA SINISTRA

«È andata al governo e non ho fatto in tempo a scrivere le gag su Prodi che il governo è caduto... è inutile, non sono abituati a fare opposizione».

la fanno anche quando sono al governo...».

Poi si schiarisce la voce: «Lo prometto solennemente: non parlerò più di Berlusconi». Il pubblico fa coro: «No, no». Benigni risponde: «In Italy, qui sono all'estero». Applausi. «Parlo in inglese così posso sempre dire: sono stato frainteso, c'è stato un fraintendimento, quel che ho detto non è quello che i giornali hanno scritto... *lost in translation*». Chiaro il riferimento, ancora una volta, al Cavaliere. E il ritornello cerca la complicità del pubblico: «Stasera parlo di Dante in inglese a Londra, come essere Mr Bean che parla di Milton in Italia in italiano. Se divago, mi accorgo che vado fuori tema, basta dire...» Benigni cambia tono, esclama con un guizzo della voce: «Berlusconi! E torno a tema...». Risate, applausi.

«Siamo tutti unici, vi bacio tutti, perché come dice Dio... sto volando troppo alto... Berlusconi...». Risate, applausi. E alla fine, dopo due ore filate di Dante, cultura e politica, è *standing ovation*. ❖



Davide Ferrario Una scena tratta dal suo nuovo film: «Tutta colpa di Giuda»

Davide Ferrario: il carcere? Tutta colpa della religione E lo racconto in musical

Nelle sale da venerdì «Tutta colpa di Giuda» del regista di «Dopo mezzanotte». Una commedia in musica ambientata alle Vallette di Torino con veri detenuti e veri musicisti per parlare di religione e dire no alla galera.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

«Sono ateo convinto e sereno. Anzi, continuo ad essere molto ateo e trovo sempre più assurdo che qualcuno si alzi ed interpreti la parola di Dio. Per non dire di quello di là dal Tevere che vuole pure convincerci». È una boccata d'ossigeno, di orgoglio laico quella che infonde Davide Ferrario col suo nuovo *Tutta colpa di Giuda*, il musical girato nel carcere delle Vallette a Torino con veri detenuti, attori professionisti (Fabio Troiano, Kasia Smutniak, Luciana Littizzetto) e musicisti (i Marlene Kuntz, Paolo Ciarchi, Cecco Signa) impegnati oltre che nella colonna sonora anche come interpreti. Tutti insieme appassionatamente per un film (esce il 10 aprile per la Warner) poco scritto e molto recitato a braccio. In carcere ci «bazzica» da un po' il regista di *Dopo mezzanotte* - che da sempre alterna alla fiction anche il documentario, l'ultimo l'importante *La strada di Levi* e come produttore *Di madre in figlia* sulle mondine di Novi -. Circa nove anni. Da quando, racconta, ha cominciato a fare «un laboratorio audiovisivo. Poi il rapporto coi detenuti è andato avanti» ed è proprio da questa esperienza che è nata l'idea di *Tutta colpa di Giuda*. Un film, però, che non vuole essere «sul carcere ma nel carcere, come *Dopo mezzanotte* era ambientato nella Mole antonelliana». Lo chiarisce subito Ferrario: «Questo è un film

sulla religione» e il carcere non è che la metafora più diretta e simbolica di uno dei cardini del cattolicesimo: «il peccato, l'espiazione e la salvezza attraverso il dolore. Cioè il carcere». Soltanto che attraverso la galera, insiste il regista, «nessuno si monda dai suoi peccati. Anzi, se ne esce peggiori». L'istituzione carceraria, insomma, non serve a nulla. E si ripete in continuazione nel film, anche per voce del direttore dell'istituto di pena, incarnato dal bravo Fabio Troiano: «il carcere è un tappeto e sotto ci si butta la monnezza per non vedere il problema...». La società, insomma, lo usa per non affrontare i suoi drammi.

DIETRO LE SBARRE

Poi c'è chi tenta di renderlo più umano, più vivibile. Magari portando il teatro dietro alle sbarre. Quello che fa la protagonista del film, la bella e giovane Kasia Smutniak, regista sperimentale che, su suggerimento del cappellano - assistito dalla sarcastica suora dal volto della Littizzetto -, è decisa a mettere in scena la passione di Cristo. Ogni detenuto sceglie il suo ruolo, chi vuol fare Ponzio Pilato, chi Gesù e pure chi sceglie San Benedetto del Tronto: «Ma non c'è nei vangeli», dice lei. «Ma io ci sono stato in quella galera», risponde il galeotto. Nessuno però vuol fare Giuda, l'infame. Anche se il recente sondaggio di *Famiglia Cristiana* dice che su Facebook è tra i personaggi preferiti del Vangelo. Come si fa senza il «traditore»? Senza colui che «scatena» tutta la passione? Niente sacrificio di Cristo, ecco la trovata che escogita la regista. Il prete, ovviamente grida al sacrilegio, ma il direttore si impone perché lo spettacolo vada avanti. E si realizzi questa sorta di *Jesus Christ Superstar* carcerario, dal finale davvero liberatorio. ❖

Canti di libertà Così Firenze festeggia il 25 Aprile

«Il 25 aprile serve a ricordarci le molte cose che ci uniscono agli altri. Tutte le guerre in atto mi fanno riflettere sull'incapacità di seppellirne il concetto stesso, e sostituire la paura per il nemico con la poesia, per capire le ragioni degli altri». Mauro Pagani introduce il concerto del 25 aprile, anniversario della liberazione dell'Italia dal nazifascismo.

Al teatro Verdi di Firenze, l'ex Pfm suonerà insieme all'Orchestra della Toscana. Una scaletta libera da canoni che unisce pezzi come *La domenica delle salme* di De Andrè, *Bella Ciao*, *Imagine* di John Lennon a *Comandante Che Guevara*, i tanghi di Astor Piazzolla, la poesia di Bob Dylan, la grinta degli U2, la caustica ironia di Enzo Jannacci. «Canti di libertà da ogni angolo della terra» vedrà sul palcoscenico oltre a Pagani e il suo quintetto, i quarantacinque elementi dell'Orchestra della Toscana e le voci di Z Star, Joan Isaac, Mariuccia Colegni, Roberta Zanuso.

«Firenze dovrebbe essere la capitale della cultura, in Italia e in Europa, ma non vedo un piano dello Stato in

Mauro Pagani In scaletta da «Bella Ciao» a «Comandante Che Guevara»

questo senso» dice il polistrumentista, che nel recente passato è stato per anni direttore artistico dell'Estete Fiorentina per poi passare il testimone al rocker Piero Pelù che però in quell'incarico ha resistito pochi mesi.

Il concerto organizzato dalla Regione Toscana ha visto nelle ultime edizioni la partecipazione di Franco Battiato, Noa e i Radiodervish, Giorgio Battistelli. Nel 2005 Battiato dette vita ad una polemica quando annunciò di non voler eseguire *Bella Ciao* perché non la considerava una canzone all'altezza dal punto di vista compositivo. «Nella scelta dei miei pezzi - risponde Pagani - non potevo lasciare fuori canzoni-bandiera come *Bella Ciao*. Per l'occasione però l'abbiamo arrangiata in maniera diversa: rallentandone il tempo, infatti, l'impianto armonico diventa più ampio e interessante». Soluzione, racconta sempre Pagani, che sarebbe da valutare anche sulla partitura dell'inno italiano.

(Info: www.orchestradellatoscana.it)

JACOPO COSÌ